DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 68.904 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI ALLE ORE 10
PALMIRO TOGLIATTI
parlerà al Teatro Adriano sul suo viaggio a Praga.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 4 GIUGNO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 133

FUORILEGGE

Le deliberazioni prese dalla Giunta Esecutiva della Confida sono di una tale gravità da allarmare giustamente tutti i cittadini democratici, poichè non si tratta solo di una posizione relativa alla vertenza bracciantile in corso.

La Confida dichiara di non riconoscere valide alcune leggi della Repubblica e minaccia di allargare questo suo misconoscimento ad altre leggi. Il fatto più grave è che tali leggi essa le ha già violate, non solo, ma si è armata a difesa della sua illegalità.

Nella Valle Padana, fino dall'inizio dello sciopero dei braccianti, violando la legge sul collocamento della mano d'opera e sulle emigrazioni interne, la Confida ha assoldato crumiri fuori dei Comuni e dalle province scioperanti ed a difesa di questi crumiri — evidentemente non soddisfatta dall'aiuto prestatole dalla forza pubblica, che pure ha bastonato ed arrestato migliaia di lavoratori — ha armato i propri aderenti ed ha mobilitato ex fascisti e missini.

La serie di ferimenti di braccianti avvenuta per opera degli agrari nella decorsa settimana, le sparatorie e la ostentazione delle armi contro le quali solo in qualche caso è intervenuta la forza pubblica e solo dopo richiesta energica da parte delle Organizzazioni sindacali, sono fatti che dimostrano come oggi gli agrari italiani si siano posti fuori della legge.

Questi non sono episodi isolati. E' tutto un atteggiamento che ripete quanto fecero nel '21-'22 gli stessi agrari.

A Cremona un comunicato della Confida locale dichiara che i lavoratori in sciopero i quali non accetteranno le condizioni poste dalla Confida, saranno dichiarati inadempienti al contratto di lavoro e quindi licenziati e sostituiti da altri lavoratori. La violazione del diritto di sciopero, assicurato dalla Costituzione, non potrebbe essere più sfacciata.

Questi ultimi episodi di una posizione di aperto disprezzo verso le leggi della Repubblica sono il naturale seguito delle violazioni impunite di queste leggi negli ultimi due anni da parte degli agrari italiani.

La mancata applicazione della legge sul «lodo De Gasperi», della legge sulla «tregua», della legge sull'imponibile di coltivazione sono tra i fatti più clamorosi che stanno davanti al popolo italiano.

La impunità è servita di incoraggiamento e la Confida oggi rincara la dose.

Oggi ricorre ad altre minacce, memore dell'effetto che ebbe nel 1921 l'iniziato sciopero fiscale, oggi ricatta o finge di ricattare il Governo minacciando di ricorrere a «misure» che in sostanza hanno la stessa gravità di quelle già in atto.

Non ha importanza il tono col quale la richiesta di proroga del pagamento dei contributi unificati è stata fatta, poichè questa richiesta viene dopo che le evasioni sono praticate con ogni mezzo e da tempo su vastissima scala, al punto da rendere caotica la situazione degli Istituti di Previdenza.

Gli agrari italiani domandano che sia sanzionato il loro rifiuto di adempiere all'opera di fornire i mezzi per l'assistenza sociale ai lavoratori: essi che pagano meno della metà degli industriali. Probabilmente questo non è che un primo passo. La Confida e il suo gruppo dirigente, sostenendo le ragioni dei proprietari terrieri assenteisti e reazionari, si sono posti di fatto fuori della legge, contro le leggi della Repubblica.

Viene così a essere lumeggiata ancora una volta la causa della situazione attuale nelle campagne italiane. La Confida è uno Stato nello Stato, tende a divenire nelle campagne lo Stato dittatoriale che ha il compito di perpetuare l'inumano sfruttamento dei lavoratori della terra a costo di rovinare l'agricoltura italiana.

La sua legge è la miseria dei lavoratori e la decadenza dell'agricoltura.

In provincia di Bologna sono stati i lavoratori in sciopero ad intervenire per regolare le acque, per mantenere in vita i vivai ed i campi di riso che gli agrari avrebbero lasciato morire. La mancata conclusione di un accordo per la campagna di monda nel momento in cui non vi è nessun impedimento ragionevole alla conclusione di un accordo richiesto dalla maggioranza degli stessi agricoltori, minaccia di far passare il tempo utile per il trapianto del riso. La Confida lo sa, ma fino a questo momento nessun atto da parte sua ha lasciato intendere che la perdita del raccolto la interessi in qualsiasi modo. Forse intende freddamente arrivarvi per poi specularvi sopra. Quindi al rifiuto di riconoscere le leggi, si unisce il sabotaggio della produzione.

Questa posizione di una classe la quale, con l'applicazione della Costituzione non dovrebbe già più esistere, dimostra quali gravi conseguenze possono derivare al Paese se essa può continuare impunemente sulla stessa strada. E' evidente che essa si sente incoraggiata dall'appoggio tacito ed aperto che la sua azione ha ricevuto prima e dopo il 18 aprile in Italia.

Non è troppo tardi per porre rimedio a questa situazione. Se si fosse applicata la Costituzione creando i Consigli di Gestione, la Confida non avrebbe potuto tentare di ingannare l'opinione pubblica spargendo lacrime ipocrite sulla «rovina» delle aziende.

Si conoscerebbe, con dati più precisi di quelli forniti dagli Istituti di Statistica, i quali già di per se stessi smentiscono la posizione della Confida, quali siano i reali guadagni dei proprietari fondiari italiani; ci sarebbe stata una guida sicura per sviluppare una politica di aiuti alle imprese agrarie, sottrarle dal peso enorme della rendita e migliorare le condizioni dei lavoratori.

Si è ancora in tempo a rimediare.

Di fronte alla posizione di disprezzo della legge nella quale si trova la Confida, bisogna passare alle misure atte a farle intendere ragione.

Una distensione nelle campagne è necessaria, ma la si avrà solo obbligando gli agrari a rispettare le leggi, ed applicando la Costituzione repubblicana.

La minaccia che viene alla democrazia dalle posizioni nettamente fasciste degli agrari dovrà essere il banco di prova di chi si chiama democratico.

ILIO BOSI

DICHIARAZIONI DEL QUAI D'ORSAY

Aspre critiche francesi e arabe al colpo inglese sulla Cirenaica

La supina politica di Sforza e di De Gasperi fortemente attaccata - L'Egitto dichiara che non accetterà la divisione della Libia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 — Le reazioni del Quai d'Orsay alla proclamazione britannica di un governo autonomo cirenaico sono estremamente differenziate: variano cioè a seconda dei paesi e degli aspetti internazionali del problema oltremodo complesso. Il Ministero degli Esteri francese ha cominciato con il definire completamente false le notizie provenienti dal Cairo secondo cui la Francia si accingerebbe a proclamare un protettorato sul Fezzan.

Per quanto riguarda l'Italia al Quai d'Orsay si nota anzitutto che il nostro governo è stato posto ancora una volta dinanzi al fatto compiuto e che ancora una volta ha reagito in modo completamente sbagliato.

L'incontro Bevin-Quaroni

Sforza infatti non è stato informato della decisione britannica sebbene il nostro Ministro degli Esteri si trovasse a Tolosa e cioè a poche centinaia di km. da Parigi. Schuman ed Acheson sono stati i soli ad essere informati della decisione britannica già alla vigilia.

Messo al corrente all'ultimo momento da Schuman, Sforza aveva inviato d'urgenza l'ambasciatore Quaroni da Bevin, ma il Ministro britannico si è rifiutato di fornire qualsiasi assicurazione concreta circa il destino della Tripolitania ed ha respinto la richiesta di un colloquio con il Ministro degli Esteri italiano. Per questo Sforza non è venuto a Parigi.

Significativo questo sera l'editoriale de *Le Monde* sulla decisione britannica per la Cirenaica: «Nulla ci dice che il movimento sinuosita incoraggiato dalla Gran Bretagna si arresti ai limiti della Tripolitania. I partigiani del Gran Senusso non restano inattivi in questa regione. Non si deve escludere che l'unificazione della Libia avvenga grazie all'estensione verso occidente dell'autorità senussita. Questa minaccia può preoccupare Roma e, senza dubbio, altre capitali. Infatti la creazione in tutta la Libia di uno Stato autonomo di questo genere significherebbe la presenza permanente della Gran Bretagna alle frontiere dell'Egitto ed anche della Tunisia».

Quali sono le conseguenze sul piano internazionale dell'atto unilaterale britannico?

A Parigi si registra, con una certa soddisfazione, il profondo malcontento della Lega araba la quale ha assunto una posizione addirittura ostile.

Di passaggio a Parigi il Ministro degli Esteri dell'Egitto ha dichiarato questa sera: «La Libia forma un tutto indissolubile: mai il mondo arabo accetterà questa divisione ed all'ONU noi la combatteremo sino in fondo. E' una sfida all'autorità delle Nazioni Unite mettere in esecuzione la parte pro-britannica di un piano respinto dall'Assemblea generale».

La posizione di De Gasperi

La Francia non prenderà mai all'ONU una posizione nettamente contraria a quella della Lega panaraba, posizione che è condivisa perfino dallo Stato di Israele. Come già nel mese scorso a Lake Success la Francia non mancherà di raggiungere l'opposizione araba.

Al riguardo a Parigi si è registrato, con una notevole sorpresa, l'acquiescenza americana all'atto di Londra. Probabilmente — si rileva qui — Washington ignora la recisa ostilità panaraba ed è quasi certo che gli Stati Uniti rivedano il loro atteggiamento in proposito.

Al Quai d'Orsay si è soddisfatti per la perdita di prestigio subita dalla Gran Bretagna nel mondo arabo a causa della sua decisione unilaterale, sebbene a Parigi si comprendano perfettamente i motivi squisitamente bellici e strategici che hanno indotto il Foreign Office ad accelerare i tempi ed a «scartare definitivamente la minaccia di una tutela internazionale dell'ONU sulla Libia».

La posizione del governo italiano è delle più paradossali: è in coda ad una politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale: anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.

Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre ex colonie.

LUIGI CAVALLO

Impudente attacco di Sforza a Orlando

Stupore negli ambienti politici per il discorso pronunciato a Tolosa dal servo di Bevin

La calma giornata politica romana è stata improvvisamente movimentata dall'annuncio che il conte Sforza parlando a Tolosa, davanti al Corpo Accademico e agli studenti di quella Università, aveva rivolto una serie di insulti all'indirizzo dell'on. Vittorio Emanuele Orlando. Parlando della Conferenza di Versailles, il conte Sforza aveva infatti detto: «Non ci fu che una sola responsabilità straniera: la cito perchè ho rivisto la sua ombra cupa ed imprevidente durante la discussione sulla sorte dei vecchi territori italiani in Africa. E' successo un giorno alla Conferenza di Parigi che un Primo Ministro italiano ebbe la debolezza di sbattere le porte, di andarsene a seguito di un disaccordo con Wilson, come se il primo dovere di un uomo di stato non fosse quello di dominarsi, di restare presente, di non disperare mai. Ne conseguì che il popolo italiano fu scartato da una opera comune di civiltà e tutti dimenticarono che la Germania avrebbe ritrovato presto o tardi la sua forza, per cui sarebbe stato bene indurre l'Italia ad accettare una colonia ex tedesca, alla quale l'attività del lavoratore italiano avrebbe potuto assicurare la redenzione».

Veniva ovunque rilevato che se a Vittorio Emanuele Orlando possono essere rivolte critiche per la sua azione di uomo politico e per quello che fece e non fece a Versailles nel 1919 in ogni caso non è certo Sforza il più indicato a criticare quanto in quella occasione fece l'ex Presidente del Consiglio. Nessun italiano può indubbiamente dimenticare l'opera coraggiosa dello statista siciliano dopo Caporetto, nè il fermo suo contegno nei confronti dello straniero. Meglio avrebbe fatto Sforza, invece di insultare Orlando, a sbattere lui le porte in faccia agli stranieri che fan capo al Dipartimento di Stato e al Foreign Office. Ma certo il Ministro degli Esteri non può dimenticare quel «cupidigia di servilismo» che Vittorio Emanuele Orlando lanciò in faccia ai dirigenti della nostra politica estera come definizione dell'attività svolta appunto da Sforza e da De Gasperi. Sforza non può dimenticare quel giudizio duro e realistico e oggi si vendica con bassezza insultando l'ex Presidente del Consiglio.

Appena giunta a Roma la notizia degli insulti sforziani numerose personalità politiche facevano pervenire all'illustre parlamentare siciliano i sensi della loro solidarietà.

Gli «unificatori» in attesa del verbo del Comisco

E' probabile che il congresso del P.S.L.I. venga rinviato di qualche giorno in seguito a richiesta del Comisco. Si ritiene infatti che l'organizzazione socialdemocratica internazionale, invitata a metter d'accordo le tre correnti socialdemocratiche italiane che non riescono a intendersi sulla «unificazione socialista», eviterà di pronunciarsi in sede arbitrale, delegando alla propria commissione che si reca in questi giorni a Roma, di pronunciarsi «in loco», dopo aver chiesto, come si è detto, un rinvio di qualche giorno del Congresso piscilo fissato per il 16 giugno.

Viene però anche prospettata l'ipotesi che il Comisco si dichiari incompetente, ovvero fornisca solo indicazioni amichevoli, ovvero, infine, si pronunci come arbitro e in questo caso siloniani, romitiani e piselli dovrebbero attenersi ai suoi ordini.

Il Presidente Einaudi colpito da lombaggine

PADOVA, 3. — In seguito ad un improvviso attacco di lombaggine il Presidente della Repubblica Einaudi, non potrà essere domani a Padova per l'inaugurazione della Fiera campionaria.

TSING-TAO è stata liberata

SCIANGAI, 3. — Secondo informazioni di buona fonte ma tuttora prive di conferma, le forze di liberazione cinese hanno liberato oggi la città di Tsing Tao, celebre stazione climatica della provincia dello Chantung e base di addestramento della Marina nazionalista.

Con la caduta di Tsing Tao le forze nazionaliste sarebbero venute a perdere l'ultima città rimasta in loro possesso a nord dello Yang Tse.

Si apprende intanto che le autorità popolari di Sciangai hanno diramato un'ordinanza in base alla quale tutti gli stranieri dovranno cambiare la valuta estera in loro possesso con «banconote popolari» o con certificati di deposito della Banca di Cina.

La commissione militare che governa la città, intanto, ha diramato nuove disposizioni sui traffici commerciali, annunciando che i magazzini possono ora porre sui mercati le derrate che vi erano state bloccate il giorno dopo la liberazione. La stessa commissione ha altresì disposto che le banche riprendano la loro attività.

Da fonte nazionalista si ha notizia che il generale Pal Chung Hsai, comandante delle forze governative della Cina centrale, ha disposto lo sgombero della città di Changsha, capitale della provincia dello Hunan.

UN NUOVO CRIMINE DEL GOVERNO IN EMILIA

La Celere spara sugli operai e ferisce a morte una donna

La moribonda è madre di due bambini - Sciopero in tutta la provincia di Forlì - Dichiarazioni di Di Vittorio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FORLI', 3. — La strada della Mangelli è bagnata di sangue, sangue operaio. Una donna, una operaia di 32 anni, Iolanda Bertaccini, madre di due creature, è stata mitragliata mentre andava a fare la spesa verso le ore 10 di stamane. Essa è stata colpita alla testa e in due altre parti del corpo: versa in gravissime condizioni. Altri due lavoratori sono stati colpiti: uno è il bracciante Antonio Magrini, ferito da una pallottola di mitra, l'altro Giuseppe Lonzardi, pure bracciante salariato. Non per nulla il segretario politico della D.C. Cappi ha dichiarato oggi al Congresso li Venezia: «Ci opporremo a qualsiasi intesa con le forze popolari»!

Furia scatenata

Il grave fatto di sangue ha subito determinato uno stato di profonda esasperazione in tutta la cittadinanza. Da oggi alle ore 16 Forlì, Cesena e Rimini sono in sciopero. Domattina scenderà in sciopero generale tutta la provincia.

E' da lunedì 30 maggio che si va scatenando in città la furia poliziesca, cioè da quando la direzione dello stabilimento Mangelli, serrato da varie settimane, annunciò la riapertura senza aver concluso alcun accordo con la C.d.L. e con gli operai interessati. Era evidente l'intenzione di piegare i lavoratori più deboli e di spingerli al crumiraggio per indebolire la organizzazione sindacale unitaria che aveva sostenuto il peso maggiore della lotta assieme agli operai più avanzati e più decisi.

Il supermilardario conte Mangelli vuole mantenere i 218 licenziamenti annunciati.

Così oggi la Polizia è passata dal manganello al mitra per tentare di spezzare definitivamente la resistenza eroica degli operai della Mangelli, ormai da cento giorni in lotta!

I sindacalisti repubblicani, trascinati dai liberini, sono passati nel campo dei padroni organizzando le file del crumiraggio e alla testa di un centinaio di operai della loro corrente si sono avviati verso lo stabilimento sfilando fra due cordoni di poliziotti e di carabinieri.

Molti, a questo punto, si sono vergognati del loro tradimento, del fango che stavano gettando sulla loro bandiera, e, i capi crumiri si sono trovati alla fine con una sparuta schiera di schiavi ai cancelli della Mangelli.

Intanto si svolgevano le soite evoluzioni della Celere e a un certo punto un mitra ha sparato contro un gruppetto di cittadini che transitavano fra via Regnoli e via Maceri e senza un grido colpita da una pallottola, è crollata la madre Iolanda Bertaccini che andava a fare la spesa per le sue due creature. Una pallottola colpiva anche il bracciante Maggini, venuto in città per il mercato di venerdì. Sulla donna ferita si piegava un altro lavoratore, il Lanzardi. Voleva sollevare il corpo inerte. Contro di lui si avventarono come bestie i celerini con manganello e mitra. Addossato al muro lo percuotevano e poi, carcerati di ferro, lo trascinavano e c'è chi ha visto un poliziotto gettarsi più volte furibondo con la sua testa contro la faccia del prigioniero ormai piena di sangue.

Vergognoso comunicato

In serata il Prefetto ha emanato il solito sciagurato comunicato in cui la colpa l'hanno come al solito i morti e feriti e in cui si parla di un brigadiere e un agente di P.S. rimasti feriti: strani feriti che non sono stati ricoverati all'ospedale e non sono passati da nessun altro posto di medicazione. Il comunicato vieta qualsiasi assembramento e riunione dalle ore 18 di oggi.

E' giunto intanto alla C.d.L. di Forlì un telegramma di solidarietà della Segreteria della CGIL, mentre si apprende che i compagni Di Vittorio e Santi hanno inviato un vibrato telegramma di protesta a Scelba.

Si è pure appreso da Roma che in seguito all'intervento del segretario della CGIL, compagno Lama presso il Ministero del Lavoro il sottosegretario on. La Pira ha deciso di convocare per lunedì prossimo le parti per discutere la vertenza della ditta Mangelli.

In relazione allo sciopero la Camera Confederale del Lavoro comunica che esso ha avuto inizio alle ore 15 di oggi e terminerà alle ore 24 di domani sabato, salvo ulteriori disposizioni in proposito.

S. T.

Tutti i compagni deputati della I Commissione (Interni), senza eccezione, sono tenuti a partecipare alle riunioni della Commissione a partire da martedì 7 alle ore 10.

Le dichiarazioni di Di Vittorio

Non appena venuto a conoscenza della sanguinosa aggressione poliziesca di Forlì, il compagno Di Vittorio ha fatto al nostro giornale le seguenti dichiarazioni:

«Io segnalo al Paese il fatto gravissimo che quasi ogni giorno la polizia fa uso delle armi contro lavoratori inermi, i quali protestano contro arbitri padronali o per rivendicare un diritto legittimo. In questa Repubblica «fondata sul lavoro» la polizia non ha mai usato il più piccolo sgarbo contro agrari, barchieri, industriali ecc., ma è sempre sistematicamente impiegata esclusivamente contro i lavoratori.

Questo fatto è illegale ed è inconcepibile con l'ordinamento democratico e repubblicano del Paese: chi apre il fuoco contro lavoratori inermi deve rispondere davanti alla legge e deve pagare il suo delitto. Si parla molto di legalità e della esigenza di conservare il rispetto per le leggi: ma le leggi devono essere osservate in primo luogo dal governo, il quale deve farle osservare anche da tutti coloro che sono alle sue dipendenze.

Questi ripetuti atti di violenza contro le masse lavoratrici dimostrano che esiste una concezione secondo la quale le forze di polizia, pagate dal popolo, sono esclusivamente al servizio dei padroni e poste a protezione di ogni loro abuso ai danni dei lavoratori. Questo è uno scandalo che deve cessare».

Le richieste degli statali presentate a Giovannini

Il compagno Di Vittorio, assieme ai rappresentanti degli statali, dei postelegrafonici, dei ferrovieri e delle altre categorie di pubblici dipendenti, si è recato nel pomeriggio di ieri dal ministro Giovannini per ricordare al governo l'impegno preso dinanzi al Parlamento, secondo cui a decorrere dal 1. luglio sarebbero stati decisi ulteriori miglioramenti per tutti gli statali.

Le richieste presentate riguardano fra l'altro: 1) l'accoglimento delle proposte della CGIL, fatte proprie dalla Commissione Mista parlamentare, relative a un miglioramento degli stipendi secondo criteri di rivalutazione tendenti ad evitare l'appiattimento tra i gradi; 2) il passaggio di una parte della indennità di carovita nello stipendio base; 3) la concessione di una indennità di funzione» a quegli statali che non percepiscono alcuna indennità particolare; 4) la rivalutazione della paga oraria straordinaria, che attualmente viene compensata a un tasso inferiore al lavoro ordinario.

Il ministro Giovannini si è impegnato a richiamare al più presto i rappresentanti dei lavoratori per esporre loro il punto di vista del governo.

Un fulmine uccide due contadini

COMO, 3 — Un fulmine, attirato da un rastrello e da un tridente, ha ucciso oggi un contadino ed una contadina nel fondo «Quarento», presso Cantù.

La folgore si è abbattuta sul 43enne Giovanni Molteni e sulla 56enne Anna Alblati, che erano intenti a rivoltare il fieno.

"NESSUNA INTESA CON LE FORZE POPOLARI"

Cappi riconferma al Congresso d. c. la disastrosa via dell'anticomunismo

L'on. Rumor fa proprie le teorie del corporativismo fascista - Una prima sconfitta della Direzione sulla composizione del Consiglio nazionale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 3. — *In fondo, perfino tra i congressisti d.c. c'è della brava gente, riuscita a filtrare attraverso gli addomesticati Congressi provinciali. C'è qualcuno, cioè, che riesce — almeno — a rappresentare la «base» d.c. Bisogna vedere come costoro spiegato poi perchè — nonostante tutto questo — essi non abbiano affrontato il problema politico fondamentale che sta di fronte al Congresso: determinare uno spostamento di forze, che spezzi il monopolio della cricca degasperiana e scelbiana all'interno del partito e crei nel Paese possibilità nuove di progresso e di vita per le masse lavoratrici.*

Carte in tavola

L'on. Cappi ha iniziato la sua relazione alle 10 nel Salone del Teatro del Casinò del Lido, dove il Congresso si è spostato stamani. Era presente anche De Gasperi, questa volta. Cappi, prendendo nettamente posizione proprio sul problema cui abbiamo accennato or ora, ha dimostrato come esso sia vivo e scottante. E' stato il momento interessante della sua relazione. Egli ha detto testualmente: «Oggi si parla di una terza forza, quasi che il terzo tempo, quello delle riforme, richieda una nuova formazione politica. Parlare apertamente dell'esistenza di un simile travaglio è un tentativo di spostare artificiosamente l'asse della politica italiana. Ed è sintomatico che l'on. Togliatti, con il suo articolo sulla distensione, sembri ammiccare a questa terza forza, suggerendo di isolare l'attuale gruppo dirigente reazionario e ricostituire l'unità delle forze popolari.

«Nel nostro partito — ho proseguito Cappi — sembra che non esista questa tentazione, anche se da qualche parte si chiede un'apertura del blocco del 18 aprile. Comunque — ha concluso il fiduciario di De Gasperi — noi ci opporremo decisamente a qualsiasi tentativo d'intesa nel campo politico e sociale con le cosiddette forze popolari, perchè una simile intesa significherebbe il nostro suicidio».

La «questione sociale»

Parole molto chiare, come si vede, che qualificano il discorso di Cappi come quello di un uomo che punta decisamente sulla consercazione del potere per la cricca della Segreteria del Partito, e per la sua persona. Altro che «apertura», annunzio di «terzo tempo» e simili sciocchezze che circolavano nei corridoi del Congresso!

Del resto, abbiamo voluto chiedere all'on Gronchi cosa ne pensasse di questo discorso ed il suo giudizio chiara la sensazione della profonda, sostanziale differenza che esiste fra la stessa «base» d.c. — le cui aspirazioni sono comuni a gran parte del popolo — e i suoi dirigenti.

Guardavamo i cosiddetti «sinistri», mentre in platea si abbandonavano ad applausi e ad indignazioni. Forse pensavano a come avrebbero spiegato poi perchè — nonostante tutto questo — essi non abbiano affrontato il problema politico fondamentale che sta di fronte al Congresso: determinare uno spostamento di forze, che spezzi il monopolio della cricca degasperiana e scelbiana all'interno del partito e crei nel Paese possibilità nuove di progresso e di vita per le masse lavoratrici.

Carte in tavola

L'on. Cappi ha iniziato la sua relazione alle 10 nel Salone del Teatro del Casinò del Lido, dove il Congresso si è spostato stamani. Era presente anche De Gasperi, questa volta. Cappi, prendendo nettamente posizione proprio sul problema cui abbiamo accennato or ora, ha dimostrato come esso sia vivo e scottante. E' stato il momento interessante della sua relazione. Egli ha detto testualmente: «Oggi si parla di una terza forza, quasi che il terzo tempo, quello delle riforme, richieda una nuova formazione politica. Parlare apertamente dell'esistenza di un simile travaglio è un tentativo di spostare artificiosamente l'asse della politica italiana. Ed è sintomatico che l'on. Togliatti, con il suo articolo sulla distensione, sembri ammiccare a questa terza forza, suggerendo di isolare l'attuale gruppo dirigente reazionario e ricostituire l'unità delle forze popolari.

«Nel nostro partito — ho proseguito Cappi — sembra che non esista questa tentazione, anche se da qualche parte si chiede un'apertura del blocco del 18 aprile. Comunque — ha concluso il fiduciario di De Gasperi — noi ci opporremo decisamente a qualsiasi tentativo d'intesa nel campo politico e sociale con le cosiddette forze popolari, perchè una simile intesa significherebbe il nostro suicidio».

La «questione sociale»

Parole molto chiare, come si vede, che qualificano il discorso di Cappi come quello di un uomo che punta decisamente sulla conservazione del potere per la cricca della Segreteria del Partito, e per la sua persona. Altro che «apertura», annunzio di «terzo tempo» e simili sciocchezze che circolavano nei corridoi del Congresso!

Del resto, abbiamo voluto chiedere all'on Gronchi cosa ne pensasse di questo discorso ed il suo giudizio ha confermato le nostre impressioni: «Nulla di nuovo rispetto alla politica precedente della Direzione».

Su un solo punto Cappi è stato fermissimo e preciso: l'anticomunismo. Ha dimostrato invece incertezza e paura, quando, parlando delle riforme che il governo si appresterebbe a varare, ha detto: «Questo sarà il banco di prova per la saldezza del nostro schieramento».

La Direzione del partito ha affidato all'on. Rumor il compito di indicare una soluzione teorica della cosiddetta questione sociale. E il deputato vicentino — che ha preso la parola nella stessa mattinata, subito dopo Cappi — lo ha fatto riesumando in un discorso di tre ore, nel modo più completo e aperto, il «corporativismo». Il quale corporativismo

ALFREDO REICHLIN

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

LA CONFERENZA DI PARIGI SULLA GERMANIA

I "quattro" si sono riuniti ieri per la prima volta a porte chiuse

Un comunicato comune sulla seduta - Nessuna indiscrezione - Messaggio dei partigiani della pace ai Ministri degli Affari Esteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — La seduta segreta dei quattro è stata relativamente breve; due ore ed un quarto. La discrezione è totale.

Alla fine della riunione nessuna delle quattro delegazioni ha tenuto una conferenza stampa ed i portavoce si sono resi irreperibili. Impossibile avere qualsiasi commento. I giornalisti si sono dovuti accontentare della lettura di un comunicato redatto in comune dai quattro che dice: «Il Consiglio dei ministri degli esteri si è riunito oggi in seduta segreta dalle 15 alle 17 sotto la presidenza di Andrea Viscinski ed ha proceduto nella discussione delle proposte sovietiche e statunitensi relative alla questione di Berlino. Il consiglio dei quattro si riunirà nuovamente domani in seduta segreta alle ore 15».

Il comunicato informa quindi che Viscinski ha presentato oggi un progetto sovietico relativo alla questione di Berlino. Non si conosce alcun dettaglio.

I delegati americani e sovietici da noi avvicinati all'uscita del palazzo di Sagan, pur rispondendoci «black out» ed «abbiamo la bocca cucita», non ci hanno nascosto il loro ottimismo. Anche la seduta di domani sarà a porte chiuse.

In un messaggio inviato a Bevin, Acheson, Schuman e Wishinsky, il consiglio direttivo del «Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace» ha espresso la soddisfazione per la ripresa delle conversazioni tra le Quattro Grandi Potenze, e ha manifestato «la speranza e la volontà dei popoli che sia presente nei negoziati lo spirito di collaborazione che caratterizzò l'alleanza durante la guerra».

L. C.

Un'altra bomba esplode a Barcellona

BARCELLONA, 3. — Una bomba di alta potenza è esplosa oggi dinanzi alla cattedrale di Barcellona, appena pochi minuti prima che vi giungessero la consorte e la figlia del Generalissimo Franco. Il capo dello Stato spagnolo avrebbe dovuto essere anch'egli presente alla cerimonia religiosa e ne è stato impedito all'ultimissimo momento.

Qualche giorno fa un'altra bomba è esplosa nelle immediate vicinanze della direzione della Polizia di Barcellona, subito dopo il passaggio di Franco, anche quella volta accompagnato dai familiari.

Riunita a Berlino la Kommandantura

BERLINO, 3 — Per la prima volta dal 6 giugno dello scorso anno si sono riuniti oggi i quattro comandanti di Berlino per trovare una soluzione al problema dello sciopero delle ferrovie che si protrae da quattordici giorni. Nessun accordo è stato possibile raggiungere per l'ostinatezza degli occidentali a voler mantenere le forze della polizia occidentale nelle stazioni ferroviarie berlinesi, forze che appoggiano gli iscritti al sindacati gialli degli UGO. I comandanti militari occidentali tentano di elevare alla portata di uno sciopero, gli atti provocatori di alcune bande armate che occupano le stazioni occidentali di Berlino. I funzionari degli UGO che hanno proclamato il cosiddetto sciopero dei ferrovieri di Berlino, hanno tentato di giustificare gli atti di violenza e di sabotaggio da loro stessi organizzati indicendo un «plebiscito» per sapere se bisognava sospendere o no la loro azione sabotatrice. Nessun dubbio, scrive la *Telespress*, poteva sussistere sui risultati di questa simulata votazione dopo l'annunzio che i voti sarebbero stati conteggiati in segreto sotto la sorveglianza di funzionari delle organizzazioni sindacali UGO e del Partito socialdemocratico. In queste condizioni non sorprende il fatto che i rappresentanti degli UGO abbiano potuto annunciare al comandante americano generale Howley una «vittoria».

LE DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI

Respinta a Praga la protesta di P. Chigi

Un comunicato ufficiale del Ministro degli Esteri ceco

PRAGA, 3 (C.d.L.). — «Alcuna nota ufficiale è pervenuta al governo cecoslovacco da parte della rappresentanza diplomatica italiana a Praga» ha detto quest'oggi un portavoce del Ministero degli Esteri interrogato sulle recenti dichiarazioni di Palazzo Chigi relative al discorso di Togliatti pronunciato a Praga nel corso del Congresso del Partito comunista Cecoslovacco. «Il Ministro d'Italia a Praga — ha proseguito il portavoce — ha sì protestato, ma in forma privata con una lettera diretta al nostro Ministro degli Esteri Clementis. Il ministro Clementis nel colloquio avuto ieri con l'incaricato d'affari italiano, duca Paolo Vanni D'Archirafi, ha respinto tutte le obbiezioni fatte da questo ultimo relative al soggiorno dello on. Togliatti in Cecoslovacchia».

La messa a punto del portavoce viene a demolire le tendenziose dichiarazioni di Palazzo Chigi prive di ogni fondamento giuridico.

L'Assemblea Nazionale francese approva il bilancio

PARIGI, 3. Con trecentotrentadue voti favorevoli e duecentosette contrari, l'Assemblea Nazionale Francese ha approvato il programma di Queuille per il «risanamento del bilancio». Tale programma prevede una forte accentuazione della pressione fiscale.

IL DITO NELL'OCCHIO

Le cortesie di Angiolillo

TRIESTE, 3 (G. R.). — *Il Tempo di Roma avrà domani l'onore di essere largamente citato dal Lavoratore. Il resoconto dato dal Tempo del comizio di Terracini a Trieste è stato infatti giudicato uno dei migliori documenti elettorali per smascherare la falsità e la sporcizia della propaganda democristiana.*

Studino la storia

L'organo di De Gasperi esalta i democristiani che armati di fischietti hanno tentato di impedire a Terracini di parlare a Trieste.

Ricordiamo al Popolo che De Gasperi ha avuto un precursore: Mussolini ha tenuto 17 anni in prigione Terracini per non farlo parlare.

Da allora la storia ha camminato. E la storia — malgrado le parentesi — continuerà a camminare. Anche per De Gasperi.

Igiene sopratutto

Scrive un ignoto articolista dell'Umanità: «Assisteremo — così allo spettacolo paradossale di una democrazia socialista che, mentre nelle fetide democrazie popolari... ecc».

Perchè non si lava i piedi, l'ignoto articolista, se sente intorno a sè cattivi odori? Se non bastasse, faccia fare il bagno e tutta la redazione.

Il fesso del giorno

«E' verissimo che l'unificazione socialista si identifica in ultima analisi con il processo di formazione socialista dei lavoratori; ma non è men vero che questo processo non è lineare e che, come può ristagnare e cadere in letargo, così può in dati momenti condensarsi ed erompere in crisi rischiaratrici durante le quali la coscienza delle masse si illumina d'un colpo più o meno largamente. Compito di partiti e di capi politici che abbiano veramente "nobilitate" socialista, che non siano cioè cariatidi, è di cogliere quell'"attimo fuggente" di luce e di "fissarlo". Ciò non chiude il suo libro in attesa che i poltroni, gli indecisi e gli inconcludenti si mettano d'accordo sul testo da dettare». (L'Umanità, *venerdì 3 giugno*).

ASMODEO II